



(Segue da pag. 1) "La politica del (dis)fare"

contro i fannulloni, hanno soprattutto ottenuto di colpire e punire i malati veri, coloro che malgrado le trattenute corpose sullo stipendio non possono proprio andare a lavorare, pena conseguenze vitali. Come definire la visione politica di coloro che intervengono sui deboli per colpire alla cieca? La risposta ai nostri lettori.

La Scuola, poi, bersaglio facilissimo perché inerme, è divenuta la responsabile di tutti gli sprechi, magari anche del deficit del bilancio statale, e la causa di tutti i mali, dati anche i cattivi risultati che le indagini internazionali le attribuiscono.

Gioco facile, dunque, per il tandem Tremonti - Gelmini intervenire sulla Scuola: da una parte il ministro Tremonti che vigorosamente elimina risorse e posti di lavoro (già ampiamente falciati dai governi precedenti) e dall'altra, il ministro Gelmini che, con un attivismo forse alimentato da un ufficio stampa eccessivamente dinamico, ogni giorno ribadisce l'emergenza di bilancio di questa scuola spendacciona, infingarda, e inefficace.

Non nascondiamo che alcuni temi e alcune soluzioni del ministro Gelmini rispondono ad esigenze che proprio la nostra Associazione aveva sostenuto con assoluta convinzione: il tema del **merito**, del **ripristino del voto in condotta**, della **necessità della sufficienza nelle materie per la promozione**, e quindi di un abbandono di quel deleterio "diritto al successo formativo", responsabile non da poco del degrado della nostra Scuola. Né possiamo giudicare criticamente **l'introduzione dell'Educazione civica**, nelle scuole di un Paese la cui memoria storica e civile è tanto labile.

Ci sembrano queste ultime battaglie giuste, ma Gian Antonio Stella - non noi - nel Corriere della Sera del 4 settembre notava "anche chi condivide le scelte sul grembiule, sul sette in condotta, sull'imposizione dell'Educazione civica e perfino sulla necessità di mettere mano con coraggio alla scuola a partire da quella meridionale, non può che chiedersi: non sarebbero battaglie meno difficili se perfino chi le ingaggia non avesse cercato la scorciatoia facile?".

Il resto no, davvero: il maestro unico per Decreto - è la pri-

ma volta nella storia d'Italia che si ricorre ad un decreto legge per introdurre una riforma - come se ci fosse un'emergenza vitale; l'eliminazione rapida del precariato, attraverso l'eliminazione delle cattedre; le riforme che rispondono esclusivamente ad esigenze di bilancio.

Non è proprio questo il fare che i cittadini si aspettano dalla politica. Tra una politica inerte che guarda solo alla propria immagine e una politica sedicente attiva che agisce nei nodi deboli ma vitali e fondamentali di un Paese, lasciando intatte le distorsioni e i mali collettivi ci sarebbe spazio per una terza politica. Quella che con coraggio e senso del bene comune sapesse agire prima di tutto con l'esempio di propri comportamenti: praticando ciò che chiede ai cittadini e facendosi parte comune dei necessari sacrifici imposti.

Una politica non certo dei nostri tempi, nei quali purtroppo sembra che la scelta tra Scilla e Cariddi sia solo tra chi non fa nulla e chi opera per disfare ciò che di positivo e valido anche il nostro Paese aveva prodotto.

(Segue da pag. 1) "Taglio organici, Gilda: OCSE smentisce ministero istruzione"

A livello terziario l'Italia spende mediamente per studente 8.026 dollari l'anno contro una media Ocse di 11.512 dollari. Il confronto si ribalta se si parla di spesa per i bambini in età prescolare per cui la cifra, pari a 6139 dollari a bambino, supera quella media dell'area, pari 4888 dollari. Complessivamente l'Italia risulta nelle fila dei paesi che spende meno in istruzione: la quota di spesa pubblica devoluta nell'educazione è salita al 9,3% nel 2005 (contro il 9% del 2000) ma resta sempre al di sotto della spesa media degli altri paesi Ocse pari all'13,2%.

Secondo l'Ocse il livello di spesa che nel 2005 l'Italia sosteneva per gli stipendi dei docenti della scuola sarebbe stato pari all'81,7% del totale. Il dato, incluso nel rapporto "Education at a Glance", pubblicato il 9 settembre, anche se datato di tre anni appare comunque molto distante dal 97% cui ha fatto più volte riferimento il Miur nelle scorse settimane per giustificare l'anomalia dell'elevata spesa italiana per il comparto scuola.

In base alla tabella messa a disposizione agli addetti ai lavori, la spesa sostenuta per pagare i nostri docenti sarebbe quindi

in linea con quella delle altre nazioni: la media Ocse relativa alle retribuzioni è infatti dell'80,5% di spesa totale. Altri paesi, come il Belgio, la Grecia, la Svizzera e soprattutto il Portogallo (96,5%) spenderebbero invece per pagare i docenti molto più dell'Italia.

Dal rapporto Ocse emerge anche, ma questa non è una novità, che il nostro paese investe per l'Istruzione e per l'Università una quota inferiore alla media delle altre nazioni avanzate: per la scuola il 3,29 del Pil contro il 3,80 dei paesi dell'area Ocse. Un dato che fa molto pensare, soprattutto se raffrontato a paesi vicini a noi come la Francia, il Belgio e la Svizzera che investono per l'educazione di base e superiore dei loro studenti una quota superiore a 4 punti Pil. Se poi si guarda all'Università in Italia va ancora peggio, visto che siamo fermi allo 0,93 (in Corea si spende il 2,42) contro la media Ocse 1,46.

I realizzatori del rapporto hanno riferito che su scuola e istruzione l'Italia ha dei livelli di spesa in linea con la media dei paesi industrializzati solo per i primi gradi, elementari e medie, ma valori nettamente più bassi sui livelli più elevati, fino all'università. Sulla spesa erogata per le elementari in Ita-

lia ci sono poi delle peculiarità che distorcerebbero i dati: i salari degli insegnanti, la componente più rilevante delle spese, sono più bassi della media, ma le classi sono meno numerose e quindi la spesa per studente finisce per risultare in linea con la media Ocse.

Ed è la spesa per studente che secondo l'Ocse va utilizzata come riferimento: "Per determinare il potenziale impatto sulla qualità dei sistemi di istruzione - avverte lo studio - le risorse investite nell'educazione vanno giudicate in relazione al numero di studenti coinvolti".

Il rapporto ha esaminato anche la spesa per studente erogata dall'Italia (escluse le materne): è di 7.540 dollari per studente, a fronte di una media Ocse di 7.527 dollari. Per le elementari l'Italia spende 6.835 dollari per studente, contro i 6.252 della media Ocse, alle scuole medie spende 7.648 dollari contro i 7.804 della media Ocse. È nel sistema terziario, fine liceo e università, che emerge il divario più consistente: in questo caso l'Italia spende 8.026 dollari per studente, un abisso rispetto agli 11.512 dollari spesi in media dai 30 paesi dell'Ocse. (Tecnica della Scuola).

(Segue da pag. 1) "Maestri unici per decreto"

È stato pubblicato ieri il Decreto Legge n. 137, varato dal governo la scorsa settimana, e poi misteriosamente scomparso.

È stato introdotto, nell'articolo 4, l'insegnante unico nella scuola primaria.

Il Ministro Gelmini aveva annunciato la propria intenzione di ripristinare il maestro unico, ma non è mai capitato nella storia d'Italia che una riforma dell'ordinamento scolastico venisse varata con un decreto legge **Si tratta di un fatto gravissimo. Non è dato comprendere quali siano i requisiti di urgenza richiesti dalla Costituzione.** - La costituzione di classi di scuola primaria (**si tratta evidentemente del prossimo anno scolastico**) funzionanti 24 ore ed affidate ad un unico maestro.

- Nei regolamenti si terrà conto delle domande delle famiglie per una più ampia articolazione del tempo-scuola (si tratta probabilmente di uno spiraglio per salvaguardare il tempo pieno ed evitare una rivolta delle famiglie che ne fruiscono).

- Un'apposita "sequenza contrattuale" dovrà definire il pagamento delle ore aggiuntive, prestate dai maestri, rispetto all'orario contrattuale, le risorse saranno attinte dai risparmi conseguiti attraverso i tagli di organico. A questo punto, se la scuola elementare dovrà funzionare, com'è scritto, per 24 ore, se detraiamo le due ore di religione, ne restano 22 per gli insegnamenti curricolari, è evidente la necessità di una drastica semplificazione dei programmi.

L'eliminazione degli spazi di contemporaneità tra i docenti farà venir meno qualsiasi possibilità di avere a disposizione risorse per il recupero degli alunni in difficoltà e per l'integrazione di quelli stranieri. Inoltre cadrà totalmente la possibilità, attualmente prevista, di utilizzare tali spazi orari per supplenze brevi.

Si tratta di un ritorno alla scuola pre 1985, ma con condizioni profondamente mutate e peggiorate:

- il numero di alunni per classe è aumentato fortemente;
- le classi sono stracolme di alunni stranieri;
- anche il numero di alunni diversamente abili è aumentato, mentre è diminuito il numero dei docenti di sostegno. La scuola primaria italiana, ad onta delle continue devastazioni pseudo riformistiche, è collocata ai primi posti nel mondo in quanto a qualità.

Il premio che i maestri ottengono in cambio dallo Stato è quello di essere sempre colpiti per primi. E i docenti della scuola primaria sono già ingiustamente penalizzati dal contratto: nonostante debbano essere laureati come gli altri docenti, percepiscono uno stipendio inferiore e lavorano più ore.

Roma, 2 settembre 2008

LA POLEMICA

Nel Sud, che il ministro Gelmini disprezza, la vera forza della scuola italiana **PROFESSORE, MERIDIONALE, EROE**

Francesco Merlo, la Repubblica, 19.9.2008

"In base all'anagrafe, tutta la scuola italiana è meridionale. Com'è dunque possibile che i cattivi insegnanti del Sud diventino bravi al Nord?"

Ma l'uso terroristico dei dati dell'Ocse non finisce qui. La Gelmini e soprattutto gli intellettuali che hanno avuto mandato di difenderla accusano la scuola del sud di allontanare l'Italia dal mercato, di farla precipitare in basso. È un'interpretazione allucinata, probabilmente una maniera per non volere fare i conti con se stessi, con il declino del sistema paese, di un'Università che neppure nei suoi luoghi di eccellenza riesce ad attrarre studenti stranieri, di una marginalità che riguarda l'intera area del Mediterraneo, dove siamo, con la Turchia e la Grecia, quel capitalismo a bassa intensità che aveva in testa Weber quando parlava di Europa cattolica e, aggiungiamo noi, mediterranea.

I dati dell'Ocse dicono anche che la Corea e Taiwan hanno scuole migliori di quelle milanesi. E che il Piemonte supera la Lombardia, Venezia è meglio di Bologna, il Nord Est è più colto di Toscana Liguria e Lazio. Ecco dunque disegnato un mondo al contrario. Ma nessun piemontese si è messo a scrivere editoriali contro la Toscana e nessun veneto ha tuonato contro Bologna. Solo i dati del Sud sono stati trattati come antropologia, scienza, storia, e dunque ironia, sdegno, sarcasmo e, insomma, insulti sapientissimi.

E come fa l'Ocse a misurare le pressioni alla quali è sottoposta un'insegnante che deve sostituirsi al padre e alla madre, alla polizia, al medico, a Dio e deve tirar fuori il meglio di una ragazza che è intelligente anche se fa parte di una famiglia di delinquenti? Qui i professori devono esibire un ventaglio di virtù che nessuna Gelmini mai riconoscerà loro".